

ANNO DELLA VITA COMUNITARIA

02/03/2026 - 02/03/2027



Un'unica Famiglia per la stessa Missione



1

VITA COMUNITARIA E COSTITUZIONI

Il Fondatore si è sempre applicato con molto impegno alla stesura dei testi legislativi dell'Istituto, anche prima della sua fondazione, a partire da una bozza compilata nel 1891 e poi dal primo Regolamento del 1901. Seguirono poi le Costituzioni del 1909 e quelle del 1923, incluse pure le costituzioni delle Suore del 1913 e il loro Regolamento del 1916. In una conferenza alle suore del 28 settembre 1913, l'Allamano ha spiegato il motivo di tanta attenzione da parte sua ai testi legislativi: «S. Vincenzo de Paoli, sollecitato più volte dai suoi Religiosi di scrivere e dare loro la S. Regola, non s'indusse a fare ciò che in fin della vita. Voleva che prima si praticassero per provarne la giustezza. [...] Anch'io oggi finalmente vi propongo le vostre Costituzioni. Tutte cose che voi avete già praticato finora. Non discesero esse dal cielo, come accadde a certi Santi fondatori, ma hanno la stessa autorità; sono frutto di esperienza, di seri studi su molte altre regole, di preghiere speciali, e portano la revisione e l'approvazione del Card. Arcivescovo».¹

L'Allamano era convinto che prima della Regola esiste la persona del missionario e la comunità che lo accoglie con amore fraterno. Che l'Istituto da lui fondato fosse "famiglia" è sempre stato la sua ardente aspirazione: "Dobbiamo avere amore di famiglia. Sì, voglio e ci deve essere *amorem fraternitatis*"². La missione sarebbe venuta dopo, come frutto di un albero maturo, come fecondità dell'amore reciproco. In una conferenza ai missionari il 2 aprile 1911, il Fondatore pone la domanda: «Va bene la comunità?». Rivela loro che il viaggio del Camisassa in Kenya è stato motivato principalmente dal desiderio di esaminare proprio l'andamento della vita comunitaria tra i missionari in Africa e poi «intendersi con loro sulle Costituzioni, sul Regolamento, sulle preghiere, ecc., tutte cose che furono scritte e se ne fece come un formulario: così si avranno i consigli di tutti e si osserveranno più volentieri le regole fatte da loro stessi».³ Regola e vita, legislazione e pratica concreta, dovevano sempre camminare assieme. La legislazione, nella visione del Fondatore, aiuta la vita comunitaria e favorisce le giuste risposte ai bisogni dei missionari, delle comunità e della missione.

Le Regole, di cui l'Istituto è dotato, sono evolute nel corso degli anni, ma sempre partendo dalla radice carismatica voluta dal Fondatore, dallo "spirito" che lui, dietro ispirazione dello Spirito Santo ha voluto imprimergli. E alla base di questo "spirito" troviamo la *comunità-famiglia*. Anche oggi, mentre tutto l'Istituto si accinge a rivedere nuovamente le proprie

¹ Conf. MC I, 28.

² Conf. IMC II, 212.

³ Conf. IMC I, 389.

Costituzioni, con il contributo di tutti, è opportuno tenere il piede ben fermo su questa base che è come una “pietra d’angolo”. Guai a noi se non lo facciamo. Correremmo il rischio di fondare un altro Istituto, e non poter più chiamare San Giuseppe Allamano nostro “padre fondatore”.

Alcuni elementi dello “spirito di famiglia” da non dimenticare mai...

Soffermiamoci ora brevemente su alcuni aspetti che danno forza allo spirito di famiglia e che troviamo riflessi nelle nostre Costituzioni e in altri nostri testi normativi. Questi aspetti possono illuminarci ora nel nostro impegno di adeguare le Costituzioni al cammino della Chiesa e ai cambiamenti della società.

Il Fondatore - padre

S. Giuseppe Allamano è il nostro ‘padre di famiglia’. Lo è stato agli esordi dell’Istituto, quando con molta fatica e tanto amore ne metteva le basi e ci donava il suo spirito, il carisma, ricevuto dallo Spirito Santo. Continua ad esserlo oggi, mentre celebriamo 125 della nostra esistenza. Lo dovrà essere anche in futuro perché Dio lo ha scelto per dotare la Chiesa di un nuovo carisma che per noi, figli e figlie, è e sarà sempre il nostro riferimento irrinunciabile. La sua santità sancita dalla Chiesa con la Canonizzazione ci impegna ulteriormente a seguire non solo il suo metodo missionario, ma innanzitutto a imitare la sua santità di vita. «Se l’Allamano non è ‘coscienza’ in noi, cioè misura della nostra identità; se il suo spirito non diviene forma assunta nel nostro essere; se non ci formiamo una ‘cultura’ che si riferisce istintivamente al suo insegnamento e al suo cuore, non arriveremo mai a un modo di vivere che riproduca il carisma da lui lasciato all’Istituto».⁴

Il padre è sempre padre! La famiglia è sempre famiglia, a condizione che non si discosti dal padre. Noi dobbiamo sentire sempre il desiderio di riandare a lui per attingere l’ispirazione per il presente e il futuro dell’Istituto. La forza generativa del Fondatore non è sua personale, ma l’ha ricevuta da Dio. Ne consegue che lui è padre in spirito di fede e noi siamo figli e famiglia nella fede. Ciò che ci lega è la sicurezza che Dio ci ha chiamati assieme e ci manda assieme, attraverso la mediazione del Fondatore e dell’Istituto.

“Vita in comune” per la missione

La terminologia usata dal Fondatore, quale: “spirito di famiglia”, “spirito di corpo”, “unità di intenti”, nasceva dalla sua convinzione che senza la concordia e l’amore fraterno tra i membri di una comunità e di tutto l’Istituto, non ci poteva essere un efficace lavoro missionario. Questo lui diceva sia riferendosi al cammino spirituale del missionario, ma soprattutto all’impegno missionario. Il lavoro dell’Istituto è un lavoro di Chiesa e pertanto ci deve essere attaccamento alla Chiesa e ubbidienza al suo magistero.

L’Allamano valorizzava volentieri S. Paolo trattando il tema della vita comune (Ef 4,1-7; Rm 12,4; 1Cor 12,12ss.). Un esempio quando parla di carità fraterna: «Oggi si parla di questo nell’Epistola di S. Paolo (Efesi 4, 1-7). Vedete S. Paolo com’è bello! Noi siamo tutti fratelli di una stessa vocazione, siamo tutti fratelli di una stessa speranza... Questo lo dice di tutti i

⁴ *Chiamati e Inviati*, Ed. Missioni Consolata, p. 71.

Cristiani, ma si applica tanto più a noi, che dovremo sempre stare insieme, che dobbiamo camminare per la stessa strada».⁵

Nel contesto della vita comunitaria, l'Allamano ha messo in evidenza con particolare enfasi l'obbedienza, come elemento indispensabile per la ricerca della volontà di Dio. L'ha voluta come il primo dei nostri voti religiosi, perché essa aiuta il missionario a mettere prima di ogni iniziativa e progetto proprio la ricerca della volontà di Dio. Assieme all'obbedienza, egli sentiva il bisogno di ribadire l'importanza del ruolo del Superiore all'interno delle comunità, quale animatore del cammino della comunità stessa e di ogni singolo membro.

Alcuni mezzi che aiutano la vita comunitaria sono ormai parte patrimonio del nostro vivere insieme, ereditati dall'Allamano e sviluppati nel corso della nostra storia, senza i quali non possiamo più dirci comunità: il dialogo fraterno, la comunicazione di vita, la correzione fraterna, il progetto comunitario di vita, collaborazione con le forze vive della Chiesa locale.

Una spiritualità forte

La spiritualità rende forte i vincoli di unione tra di noi al servizio dell'Istituto e della missione. "Santità" è la parola tanto amata dal Fondatore e che in questo tempo anche noi abbiamo richiamato in tante maniere, a motivo della sua Canonizzazione e del centenario della sua nascita al Cielo. Sapere che la santità del nostro Padre è stata riconosciuta dalla Chiesa diventa un'ulteriore spinta per noi suoi figli a farne tesoro.

La ragione che ha convinto l'Allamano a proporre con insistenza la santità missionaria, oltre alla sua esperienza personale, è stata sicuramente di carattere apostolico. Ciò appare evidente nel suo insegnamento: «Qualcuno crede che l'essere missionario consista tutto nel predicare, nel correre, battezzare, salvare anime; no, no! Questo è solo il fine secondario: santifichiamo prima noi e poi gli altri. Uno tanto più sarà santo, tante più anime salverà»⁶; «Dobbiamo prima essere buoni e santi noi, dopo faremo buoni gli altri; altrimenti, non saremo buoni né per gli altri, né per noi»⁷

Il Fondatore esprimeva questa sua convinzione usando diverse espressioni. Le conosciamo bene come esempio di intensità spirituale. La più celebre: «Prima santi, poi missionari» è detta in tanti modi⁸, come in una conferenza alle suore del 16 ottobre 1921: «Siete qui per farvi sante. Non dire: "Io sono qui per farmi missionaria", no, prima santa e poi missionaria»⁹.

"Fare bene il bene"

Sappiamo che l'Allamano non ci propone l'ideale di santità in modo astratto o generico. La sua è stata una pedagogia "concreta" e "mirata" a noi "missionari della Consolata". Era convinto di avere uno spirito e un metodo e cercava di comunicarceli. Il criterio generale lo aveva ereditato dal modello per eccellenza che è Gesù («Ha fatto bene ogni cosa»: Mc 7,37), assieme a Maria, specialmente nel mistero della Visitazione. In secondo luogo, aveva imparato dalla esperienza dei santi, specialmente S. Francesco di Sales e S. G. Cafasso.

⁵ Conf. IMC, III, 332.

⁶ Conf. IMC, I, 249-250. Ricordiamo come abbia modificato di suo pugno il testo del Direttorio del 1910: «Gli alunni [...] abbiano sempre di mira [...] di farsi santi e di rendersi idonei a salvare molte anime» in «[...] e così di rendersi idonei», sottolineando il legame tra santità e apostolato.

⁷ Conf. IMC, I, 279.

⁸ Cf. Conf. IMC, I, 619; II, 82, 127, 375; III, 174, 258, 385, 478, 480, 659, 676.

⁹ Conf. MC, III, 290, 292; cf. anche MC, III, 16, dove ci sono parole simili.

L'indirizzo pedagogico era sostanzialmente questo: - Il bene fatto bene, nelle piccole cose, con costanza, senza strombazzamenti.

Il Fondatore ha spiegato diverse volte che cosa significa, in concreto, fare bene ogni cosa. Ricordiamo soltanto i “quattro pensieri per passare bene la giornata”, che aveva preso dal Cafasso e che proponeva ai giovani studenti missionari, dandoli scritti dietro un'immagine. Secondo una testimonianza di Don Bosco, il Cafasso proponeva questi quattro pensieri: «Fate, cioè, ogni cosa come la farebbe lo stesso N. S. Gesù Cristo; in quel modo in cui vorremmo averla fatta quando ce ne sarà chiesto conto al tribunale di Dio; come se fosse l'ultima di nostra vita, e non se ne avesse altra da compiere».¹⁰

Domande per la riflessione personale o di comunità

1. Lo spirito del Fondatore nella nostra vita oggi

Domanda guida: *In che modo lo spirito del Fondatore sta plasmando oggi il mio modo di essere missionario e il nostro modo di vivere come comunità-famiglia?*

2. La comunità come luogo che genera fraternità e missione

Domanda guida: *Quali dinamiche, atteggiamenti e scelte quotidiane rendono la nostra comunità un luogo che genera unità, fraternità e missione, e quali invece rivelano fragilità che chiedono conversione?*

3. La spiritualità che orienta le scelte e lo stile di vita

Domanda guida: *Come la nostra spiritualità concreta; “prima santi, poi missionari” e “fare bene il bene”, sta orientando le nostre decisioni, il nostro stile di vita e il modo in cui affrontiamo le sfide attuali dell'Istituto e della Chiesa?*



¹⁰ LUIGI NICOLIS DI ROBILANT, *S. Giuseppe Cafasso*, ed. Santuario della Consolata, Torino 1960, p. 787.